

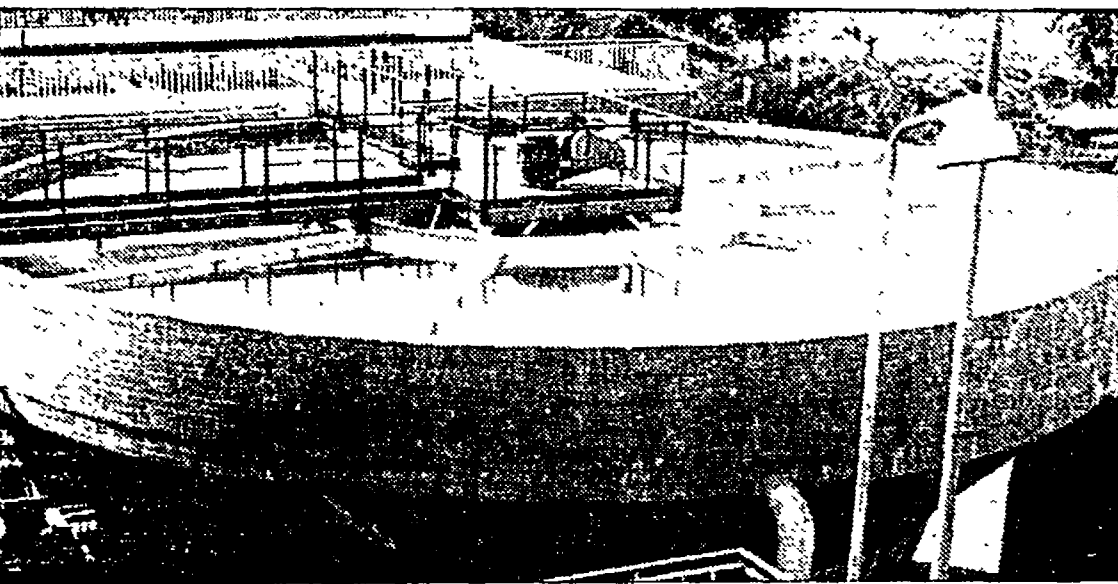
Ci vogliono subito 2000 miliardi

Chiara confronto in tv Come affrontare il fenomeno dell'eutrofizzazione Momento della verità per governo e industrie chimiche Meno fosforo, più depuratori



Strage di pesci sulla costa romagnola provocata dall'alga rossa. Sotto: titolo, un depuratore delle acque

Quel disastro nazionale che si chiama Adriatico



MILANO — C'è chi dice che la TV ha scoperto l'acqua calda e chi, più realisticamente, l'acqua sporca. Certo è che la trasmissione di martedì sera sul primo canale curata da Enzo "speciale" TGI Insieme alla rubrica «Di tasca nostra» (e questo è già un avvenimento singolare) dedicata al disastro ecologico nel mare Adriatico alla gente è piaciuta. Finalmente in diretta a confronto il ministro dell'Ecologia, Biondi, ed il presidente della Regione Emilia Romagna, Turci; gli albergatori di Cesenatico e i pescatori della Romagna; lo scienziato (Roberto Marchetti dell'Università di Milano) e l'ecologo (Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente), il dirigente dell'associazione coltivatori il rappresentante dell'industria chimica. Sullo sfondo, questo bel mare color perla che, anno dopo anno, se ne sta andando; ed ogni estate, quando i venti si abbassano e la temperatura si alza, butta sulle spiagge tonnellate di alghe putrefatte, pesci morti, molluschi vuoti, in un fetore di degradazione e di desolazione che spaventa i turisti e terrorizza gli abitanti.

Il rimedio è molto semplice, ma anche molto costoso: depurare le acque che si scaricano nell'Alto Adriatico, a cominciare da quelle del Po, senza trascurare gli altri fiumi, compresi quei piccoli ma insidiosissimi rigagnoli romagnoli che si chiamano Marecchia, Savio, Rubicone (si, proprio quello del dio di Giulio Cesare). Gli emiliani hanno presentato punto a Craxi: gli hanno detto che, per evitare che questo disastro nazionale diventi irrisolvibile, ci vogliono duemila miliardi da spendere nei prossimi tre o quattro anni per risanare tutti i bacini fluviali della Valle Padana, da Torino a Rimini e da Trento a Venezia, privilegiando la realizzazione di quel «progetto Po» già avviato dalle Regioni, con i depuratori in fase di costruzione nelle maggiori aree industriali, come quella milanese.

È arrivato il momento della verità: per il governo e per l'industria chimica. Il governo ha davanti la scadenza della legge finanziaria e deve trovare queste risorse che non sono poi tanto poche. L'industria ha davanti a sé un divito: fino a quando potrà continuare a produrre detersivi contenenti fosforo (sia pure ora limitato per legge al 5%)? Fino a quando potrà consegnare fertilizzanti ed antiparassitari al fosforo senza fornire indicazioni ai coltivatori di puntare a finalizzare il suo uso ottimale, invece di utilizzare a venderne più che può?

Pare che all'interno del mondo industriale ci sia uno scontro piuttosto acceso fra chi non riesce a vedere oltre il proprio naso e chi sa guardare più lontano e pensa addirittura a tecnologie rivoluzionarie per le lavatrici che possano utilizzare detersivo senza fosforo. Del resto a Bologna ce n'è già uno, francese, in vendita che non ha un grammo di fosforo e l'assessore regionale all'ambiente, Giuseppe Chichei giura che sua moglie ne è soddisfatta.

Bisogna cominciare questo lavoro che vedrà anni difficili, poiché i risultati non verranno subito, come per miracolo. Dice il prof. Marchetti che è come avere un tetto scoperto a mettere un coppo qui e un là: se piove la casa si allaga e continuerà ad allagarsi, più o meno, finché tutto il tetto sarà ricoperto. Sono coppi d'oro quelli che ci vogliono, ma non metterli vuol dire, sicuramente, far crollare la casa.

Per l'Adriatico, studiosi autorevoli come il prof. Marchetti, dell'Università di Milano e il prof. Richard Vollenweider del Centro di ricerca sulle acque di Burlington, in Canada, hanno accertato, insieme ad altri ricercatori, che l'elemento «limitante» (cioè in-

dei massimi rappresentanti diplomatici dei due paesi. L'importanza dell'incontro Gromiko-Reagan è accresciuta dal fatto che per l'uomo della Casa Bianca quello di domani sarà il primo contatto al più alto livello con un leader dell'URSS.

Ronald Reagan oltre che con Kisljarski, si è consultato anche con Nixon. Se Reagan legge la stampa americana, sarà indotto a considerare l'incontro di domani come una dura prova. I giornali presentano il ministro sovietico come un gigante. Il «Christian Science Monitor» lo definisce «uno dei più notevoli e duraturi fenomeni diplomatici di questo secolo» e lo paragona addirittura a Tellyrand e a Metetrich.

Nel panorama delle ipotesi e delle illusioni della vigilia spiccano tre dati. Primo: le reazioni degli occidentali. Qui prevale un certo compiacimento e qualche velleità di svabismo. Un autorevole portavoce italiano ha così riassunto la valutazione degli europei: «Se i sovietici hanno accettato l'incontro Gromiko-Reagan, qualcosa di nuovo evidentemente c'è. Non l'hanno fatto certo per fare un regalo a Reagan. Italiani inglesi e tedeschi, oltre che i diplomatici di altri paesi occidentali, sostengono che il tono conciliante usato dal premier americano all'ONU è almeno in parte il risultato delle pressioni esercitate dai paesi della NATO perché gli Stati Uniti rinuncino fino a una imprudenza, a una gara di urla con il Cremlino. E aggiungono che anche i sovietici avrebbero subito analoghe pressioni dei loro alleati».

Secondo: le reazioni dell'Est. Fonti diplomatiche dell'Europa orientale hanno detto di aver registrato questa opinione dei sovietici: mentre il tono di Reagan è stato più blando del passato, il suo discorso non comprende una dichiarazione che per l'URSS è cruciale, e cioè che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero trattarsi reciprocamente come eguali, avendo identiche necessità di sicurezza.

Terzo: la posizione della Casa Bianca. Qui non si drammatizzano né la prima reazione, negativa, della PASS, né il discorso di Cernomak all'Unione degli scrittori, perché quel discorso può essere stato preparato prima che Reagan parlasse, come spesso avviene a Mosca. Reagan ha detto che «per quanto si sa finora, il Cremlino non ha respinto le sue proposte di dialogo. Ma un portavoce della Casa Bianca ha poi tenuto a precisare che gli Stati Uniti non si aspettano e non ritengono necessari risultati immediati al di là di una ripresa del dialogo. Il nostro obiettivo principale è di sgombrare il campo dagli equivoci nelle reciproche relazioni e di riprendere il dialogo dopo un periodo di stallo».

Oltre ai grandi incontri, l'ONU è l'occasione di contatti di routine oppure eccezionali. Di routine è considerato il colloquio di Gromiko con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti. Eccezionale, invece, l'incontro di 90 minuti, nella sede dell'ambasciata sovietica all'ONU, tra Gromiko e l'ambasciatore degli Esteri israeliano Yitzhak Shamir, il primo da tre an-

nenti della destra cattolica e curiale, che da tempo avevano sollecitato Papa Wojtyla a praticare una strategia dell'aggressione. In questa campagna contro l'ostpolitik ed i suoi sostenitori all'interno del Vaticano si è incuriosito, sorpendendo non poco per la virulenza verbale con cui lo ha fatto, il direttore di «Aggiornamenti sociali», padre Macchi. Questi, dando l'impressione di essere ispirato dall'alto, ha attaccato apertamente proprio il card. Casaroli al quale ha rimproverato che

«venti anni di lavoro qualcosa hanno prodotto, ma più di apparenza che di sostanza. E, in un momento in cui da più parti e anche dall'Osservatore Romano» sono state espresse speranze per la ripresa del dialogo tra USA e URSS in vista del colloquio tra Reagan e Gromiko, padre Macchi ha proposto addirittura una politica internazionale più rigida, da parte degli Stati Uniti che della Chiesa cattolica, e ha chiesto di esercitare sull'URSS una pressione capace di indurla a più miti consigli.

Rispetto, quindi, a queste polemiche, rivelatrici della egizienza ormai di due linee all'interno dei vertici vaticani se pensiamo al tentativo (poi rien-

trato per l'intervento dei cardinali Arnas e Lorscheider) di pressare Boff ed alla convocazione dei vescovi porviani (le cui riunioni sono iniziate proprio ieri) per mettere sotto accusa Gutierrez, il discorso del card. Casaroli introduce molti elementi di riflessione.

Gliando alla riunione dell'«Empire club» di Canada dove accompagnava Giovanni Paolo II nel suo periplo canadese, il card. Casaroli aveva riproposto con forza il metodo del dialogo e del negoziato come il solo per affrontare la «grandi sfide del nostro tempo» quali sono la pace e lo sviluppo dei popoli. Aveva, anzi, osservato che la peculiarità della S. Sede, nel valutare le situazioni

e le relative implicazioni politiche, è costituita sempre e consisto ogni più che mai proprio nell'evitare criteri troppo teorici e semplicistici, riconoscendo la piena validità di un dialogo aperto a tutti accompagnato dal più grande equilibrio e giudizio. Un chiaro ammonimento a chi pensava di tentare di rispingere in uno scontro ideologico ciò che, invece, va analizzato distinguendo. Ma con il discorso, consegnato ieri sera nella cattedrale di Brescia nel corso di una celebrazione solenne preudata dall'arcivescovo di Milano, card. Martini, il segretario di Stato ha voluto riproporre, attraverso Paolo VI che vi diede un grande impulso, tutta la problematica che fu al centro del Concilio Vaticano II riguardante appunto il dialogo tra la Chiesa ed il Mondo moderno. Il card. Casaroli fa osservare che «entrare in dialogo non si-

mano. La cella dove Michele Sindona è guardato a vista giorno e notte da «personale altamente qualificato» (questa è la definizione che adotta la direzione del penitenziario) è chiara, spaziosa ed ampia più dei quattro metri per quadrato di cui si è scritto. Dispone, all'interno, di un tavolo e di sedici sedie (come tutte le altre «singole» però) ed è arredata secondo regolamento: un armadio, una branda, un tavolo ed una sedia senza schienale. «Sì, dentro c'è un televisore — spiegano ancora in direzione — ma non vi è stato certo portato a chiarire: «devo in carcere affatto un proprio cuoco personale; e non è nemmeno vero che a preparargli da mangiare siano «agenti scelti». Il suo cibo è molto più semplicemente preparato nella mensa interna del personale, quella — cioè — dove si cucina per gli agenti di custodia. E gestita da agenti, è vero: ma lo era anche prima. Naturalmente confermiamo che sono state prese attente precauzioni contro il contagio tra la cucina e la cella al cibo non accade qualcosa, diciamo così, di poco piacevole».

Sindona può naturalmente usufruire delle ore di libertà che gli sono concesse. E' vero che sono quattro in questa stagione. Considerato, però, il suo stato di isolamento, il finanziere può passeggiare e fare ginnastica in un'area di carcere molto distanti da quelle nelle quali sono gli altri detenuti.

In realtà — nonostante in direzioni chiariscano che Sindona è trattato come qualsiasi altro detenuto cui dedicare particolari precauzioni — quello dell'isolamento del bancarottiere risulta a costituire un problema. Spiegano: «Sindona è a Rebbi-

domattina viene qui un giudice chiedendo di poter interrogare il detenuto come testimone in un processo. Sindona (accade una quantità di volte) come deve comportarsi questa direzione carceraria? E Sindona può già parlare con il suo avvocato? E vedere i parenti ed amici?».

Se per Sindona, insomma, la prima giornata di carcere italiano è stata via così come l'abbiamo raccontata, per la direzione di Rebbia i problemi sembrano infiniti ora dopo ora. E non sorprende, allora, se siano accolte quasi con sollievo le voci di un prossimo trasferimento del detenuto in un penitenziario del nord (Bergamo o Milano, si dice). Sarà anche lì al sicuro come sembra esserlo qui? C'è da sperarlo. Ed il primo ad augurarselo è proprio lui, Sindona, finanziere d'assalto, i cui segreti fatti in ingombranti.

Alceste Santini

un gioco da ragazzi: avevano incaricato perfino Stefano Camilleri, ex sindaco (ma solo per ventiquattro giorni), dispiaciuto che l'avessero messo da parte così presto.

La DC è unita, gli antichi contenziosi sono risolti, Martellucci può contare sulla fiducia incondizionata del suo partito: a riveterli oggi i giudici espresi da Felici alla vigilia, fanno sorridere.

La seduta si era aperta in un clima di tensione, con rinnovate «responsabilità» comuniste ha avvisato la discussione sulle dimissioni di Camilleri, formalmente in carica, ma da tempo dimissionario. Val la pena ricordare che il 20 settembre di un anno sono stati bocciati tre sindaci (Elda Pucci, Giuseppe Insalaco, Camilleri); la candidatura di Leoluca Orlando, leader della sinistra dc venne bruciata prima di giungere in Consiglio) e

che l'assemblea non aveva mai avuto l'opportunità di avviare un dibattito politico. Eppure, quando Simona Mafai, capogruppo comunista, ha annunciato l'accusa di imbroglio, contro gli esponenti scudocrociati, si è preferito non replicare pur di passare al ciclo di votazioni per eleggere Martellucci.

Palermo

ma il consigliere Enzo Sucato si trova agli arresti domiciliari per la truffa dei contributi pagati due volte dal comune alla scuola privata Pitagora. Il PCI ha scritto sulle schede Dalla Chiesa. Secondo round: il sindaco di Sgurgola, ricordargli che i suoi tanti ultimatum sono scaturiti. Come si diceva all'inizio dell'assessorato agli Enti locali sembra rendersene conto: all'indomani dell'ennesima fumata bianca ha spedito all'amministrazione un meticoloso elenco di violazioni di legge.

stampo, cercare di non entrare nel merito di una decisione giudiziaria che tanto colpisce una parte vasta dell'opinione pubblica: il tiro, inaspettatamente, lo corregge Rosella Simone che ritorna per un attimo la sua ferocia. «Ho sempre considerato — dice — una garanzia di democrazia la piena autonomia della giustizia da qualunque pressione in un senso o nell'altro. Penso però che tale autonomia non debba mai andare disgiunta da un sentimento umano». Sono parole di grande equilibrio che le devono costare un altrettanto grande sforzo: il piano, di nuovo, la interrompe.

L'Avvocato Emilio Ricci, uno dei difensori di Giuliano Naria, rifà per sommi capi la storia di questo assurdo giudiziario: condannato per banda armata

non agli arresti domiciliari, che consentono ben altri contatti col di parte dello Stato. Ma occorre anche sottolineare — ha aggiunto Onorato — che troppo spesso la magistratura è assai più sensibile alla necessità della difesa sociale nei confronti di reati per terrorismo che a quella, per esempio, di natura economica o fiscale. «Ma chi può controllare l'operato dei giudici?», è stato chiesto. «Solo un'opinione pubblica forte e combattiva può farlo», ha risposto Onorato. Un'opinione pubblica fatta — per usare un'espressione di Pinto — di «cittadini ostinati». Gli stessi cittadini che ranno in piazza dal Pantheon per esprimere solidarietà a Naria, nella speranza che i giudici del Tribunale di Trani accedano alla richiesta, che verrà subito presentata, di arresti domiciliari. E questo l'ultimo filo di speranza per Giuliano Naria.

ormai stremato dalla malattia (e dalla dell'ospedale delle Molinette) hanno dichiarato «insopportabile» e quindi egli non presenzierà al dibattimento».

Saverio Lodato

Per ricordare ANGELO COMAR antifascista, internato nelle carceri fasciste, Partigiano combattente e membro del Comitato provinciale di Liberazione, ed in memoria dei suoi ideali di giustizia e libertà che si spera siano sempre tra noi, il circolo U.D.I. di Ronchi dei Legionari sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità. Ronchi dei Legionari, 27 settembre 1984

solo in alcuni casi». Analogo il ragionamento per la chemioterapia. Attualmente riesce a combattere efficacemente il linfogranuloma maligno, ma è del tutto impotente nei confronti del cancro polmonare. «Bisogna tuttavia considerare — spiega Dulbecco — che finora la chemioterapia si è sviluppata in modo empirico; è un campo nel quale la ricerca può fare ancora molto e io credo che i risultati potreb-

bero essere promettenti». La malattia tumorale è ricca di enigmi e di credenze. Non è vero, ad esempio, che le cellule T (quelle prodotte dal timo) siano in grado di aggredire le cellule cancerose. Il sistema immunologico — afferma sempre Dulbecco — non reagisce per la semplice ragione che non riconosce come

estraneie le proprie cellule, anche quando subiscono una trasformazione maligna. Non è vero che il cancro sia ereditario tranne forse nel caso del retinoblastoma, un tumore dell'occhio. Non sappiamo spiegarci perché in regioni come la Cina e l'Iran sia particolarmente diffuso il cancro dell'esofago: possiamo supporre, ma solo

Flavio Michelini

supporto, che quelle popolazioni si nutrano di vegetali contenenti delle muffe. Infine la domanda più ricorrente e più angosciata: bisogna dire la verità al malato? Dulbecco risponde: «Se lo avessi un cancro vorrei saperlo, e oggi molti medici la pensano allo stesso modo. Ma su questo opinione la discussione è più che mai aperta e rispondere nel modo giusto non è certo impresa di poco conto».

nel primo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO ROCATTI il figlio Bruno sempre lo ricorda e sottoscrive 20.000 lire per l'Unità. Torino, 27 settembre 1984

mo Iseili

mo Iseili

mo Iseili

mo Iseili

mo Iseili

mo Iseili